

LXI § 13, 2. ὦ δυστυχοῦς ἀκτίνοσ, οἶαν μὲν προσέβαλε τὴν πόλιν ἀνασχοῦσα. Adumbrata ex Eur. Phoen. 5.

LXII § 21, 17. ἐπὶ τῷ τοῦσ νόμοσ λαβεῖν i. e. μαθεῖν (cf. μοx τοῦσ νόμοσ μανθάνειν). Similiter Suidas s. v. Δωριστί legit λαβεῖν pro μαθεῖν Ar. Eq. 991, probante Porsono, qui μαθεῖν habebat pro glossemate. Cf. Ran. 251; Plat. Theaet. 175 E; Eryx. 398 E. Isocr. p. 147. Passim etiam sequiores. — Sic etiam LIV § 16, 19 προσλαβόντοσ ἀείριο = προσμαθόντοσ.

LXIII § 28, 12. Postulat sententia: ὁ δ' οὐ(δέ) μικρόν ἀρίστατο ποιῶν τὸ κελεύόμενον, nam οὐ μικρόν = πόρρω pugnat cum mente scriptoris, quod confirmant ipsa sequentia.

LXIV § 61, 6. Scripserim: πῶσ οὖν οὐ διαλέγη τοῖσ Ἑλλησι <δεῖν> μὴ εἶναι πυγμῆν, μὴ εἶναι παγκράτιον κτέ., ut § 73, 3 scribitur λέγε δεῖν καὶ νῦν κεκλείσθαι μὲν ποιηταῖσ διδασκαλεῖα (an τὰ διδ.?).

§ 101. οὐ δὴ τῆσ ὀρχήσεωσ ἔστι κακία τῶν καιρῶν ἢ φυλακῆ. Pro absurda vulgata arte Reiske reponi iussit κάκισισ quamquam nusquam hucusque haec forma reperta videtur pro κακισμός, quod tamen, quia perpetuo eiusmodi formae variant, non est grave obstaculum. Ceterum aequae apta est vox creberrima κα<κ ολο>γία.

§ 109, 13. ὁμιλήσαι πράγμασι. Cf. Ar. Nub. 1381. Traiecti ad Rhenum m. Maio a. 1908.

H. van Herwerden. .

A proposito di un' oscura sottoscrizione (cod. Ambros. Q. 114 sup.)

Anche nel miscellaneo cod. Vat. lat. 6431, n, ai fogli 355—362 scritti dalla nota mano di Giovanni Onorio da Maglie, occorrono quelle correzioni al commento di Simplicio sulla Fisica Aristotelica, che il Diels trovò nell' Ambros. Q 114 sup. (non inf.) e quasi tutte giudicò essere semplici congetture d' un dotto. V. *Comm. in Arist. gr.* IX pp. VIII. XV. E pure nel Vaticano è la sottoscrizione

Ex codice I. D. P.

Circiter M. C. XLV.

nella quale secondo il Diels 'scriba ex codice anni MCXLV(?) petiisse se dicit' le varianti.

Ma indica essa proprio degli anni? E' da dubitarne, prima perchè non c' è la parola 'ann.'; poi perchè a spiegare una data frazionata così precisa (1145) bisogna supporre datato il manoscritto, e allora perchè quel 'circiter'? Ancora, come conciliare il giudizio del Diels (che a me non tocca discutere) circa la qualità delle lezioni colla sottoscrizione così intesa? converrebbe ripudiarla affatto come un' impostura, e quale impostura! Giacchè difficilmente un buon umanista avrebbe, sia pure in elissi, scritto o sottinteso 'Ex codice I. D. P. (anno) circiter MCXLV (exarato)', o, dopo tre genetivi al singolare, '. . (anni) c. M. . .', ma bensì

‘. . (annorum) c. M.’, o ‘. . circa (annum) M . . (exarato)’; onde converrebbe supporre un codice di Simplicio del V secolo, anteriore (?) o almeno (interpretando con uno sforzo di benignità) contemporaneo a Simplicio; un codice quindi da levar rumore anche nel sec. XVI per l’ antichità somma attestata esplicitamente in esso. Possibile che d’ un tale codice non resti altra memoria?

Coi brevissimi cenni del Diels non mi sarei mai tratto d’ impaccio, ma la nitidissima copia dell’ Onorio, che stacca di due righe le lineette della sottoscrizione come se ciascuna potesse intendersi da se, mi mise in testa di contare le correzioni, e ne trovai di fatto 1045 circa; dico ‘circa’ coll’ amanuense del sec. XVI, per quel po’ di dubbio che sogliono lasciare i computi non brevi. Quindi il numero sarebbe non già la data del presunto manoscritto, ma la somma delle correzioni ricavate da esso; somma tirata per curiosità, per compiacenza o per millanteria, poco importa, come la tirò Hardouin delle sue pretese correzioni alla Storia naturale di Plinio. Ossia, intendasi presso a poco così: ‘(Emendationes) ex codice I. D. P. (Sunt) circiter MCXLV’; ‘Emendationes’ (ἐπιδιορθώσεις Ambros.), come le intitolò a f. 354 il vecchio custode della Vaticana, parmi, Nicolò Maiorano, e non già ‘variae lectiones’.

Cade così ogni ragione di credere un manoscritto il codice di I. D. P., solendosi nel sec. XVI anche gli stampati chiamarsi ‘codices’, tanto che aggiungevasi talvolta a distinzione ‘impresso, excuso, scripto’. Cfr. ad es. L. Latini *Lucubr.* II 87. 96. 101 ecc. e F. Orsini in *De Nollac* o. infra cit. 211. E per ciò si può ben pensare ad una copia del Simplicio Aldino corretta da qualche valente Aristotelico, direbbesi a prima impressione, Padovano, giacchè ‘Patavii scr. ἔγραψε’ Io. Pawlowsky i fogli Ambrosiani.

Rimangono le sigle. Due, *D. P.*, potrebbero rispondere al fiorentino Donato Poli professore d’ umanità nello studio di Roma, ucciso per rapina dal proprio servitore verso il 1515 o 1516¹; tanto più probabilmente, in quanto da un ‘codice’ di lui lo stesso Giovanni Onorio ricopiò varianti o congetture che siano, ai Morali di Plutarco in margine della copia dell’ Aldina 1509 posseduta dalla biblioteca Angelica sotto la segnatura *SS. 6, 17*².

‘Conlatus est cum codice, quem Nicolaus Leoniceus diligen-

¹ Cfr. Negri *Istoria de scrittori Fiorentini* (1722) 158; Tiraboschi *Stor. d. lett. ital.* IV (ed. Milan. 1833) 222; Renazzi *Storia dell’ Università di Roma* II 73 sg.; 243.

² La ricorda E. Celani in *La Bibliofilia* VII (1905) 258. Le note R e Δ sono di mano dell’ Onorio; ma altre molte, specie di quelle L., sono d’ una brutta scrittura, che non riconosco. A 10^v è una nota del Giannotti, forse autografa: ‘In aliquot codicibus non sunt ista verba kai τῶν παίδων μμητέον. sed relictum est spatium inane. omnino corruptus est locus. D. J.’, e del Giannotti sospetto essere i segni di fronte ai trattati politici περὶ μοναρχίας e sgg. nell’ indice a principio. A lui scrittore politico quelli anzitutto interessavano.

tiss^o castigarat. hic codex l(itte)ra L significatur. Littera R significantur antiquissimi codices tum ex Vaticana tum ex Car^{lis} Rodulphi Bibliotheca. Δ littera Donati Poli codicem significat. sed castigationes fere omnes, quae erant in Poli codice, erant etiam in eo, quem Leonicus olim castigauerat. Quare Leonici castigationibus non apposita est littera Δ cum hae ab illo acceptae videantur. In postremis quidem libellis paucae admodum castigationes inuentae, eae scilicet, quae ex Leonici codice acceptae sunt. harum autem castigationum copiam mihi fecit Donatus Jannoctius floren. vir morum probitate et doctrina praestans ¹.

Però allora resterebbe escluso ¹) che fosse un 'codex impressus' (come dicevasi nel secolo XVI) quello di J. D. P., giacchè il commento di Simplicio alle Phys. di Aristotele fu per la prima volta stampato nel 1526; e ²) che le emendazioni Ambrosiane fossero d' un Aristotelico padovano; mentre invece potrebbe sospettarsi ³) che il Giannotti come raccolse durante il suo soggiorno in Roma presso il card. Ridolfi ² le castigationi eziandio del proprio concittadino Poli a Plutarco, così ne raccogliesse quelle a Simplicio e le portasse con se a Venezia, dove finì la vita; e in tal modo ⁴) le avrebbe copiate in Roma verso la metà del sec. XVI l' Onorio, e ⁵) dopo, a Padova *Joannes Paulowsky Polonus* ³. Anche l' Aristotele *de natura, aut de rerum principii libri VIII. Joachimo Perione interprete. Parisiis 1550*, già 'Donati Jannocti', fu poi 'Colleg: patau: Societ. Jesu', e solo il 22 ottobre 1730 entrò per spoglio nell' Angelica, dove si conserva colle note *TT. 22. 31.* (ricordato dal Celani l. c.).

Ma mi arresta quell' *J.*, che non ardisco pigliare per altro nome, ad es. *Jo.* (Gian Donato), non risultandomi l' avesse il Poli, e nemmeno oso legger *J*(llustriss.) col rischio di dover continuare *d*(omini) e tirar fuori una serie di concorrenti, proprietari o dotti, Pii, Pici, Poli (cardin.), Portii ecc.

¹ F. Orsini ricopiò questa nota e le varianti nella sua copia dell' Aldina, ora nella Vaticana, segnata *A*(ldin.) *21 in f.*^o: Cfr. P. de Nolhac *La bibliothèque de Fulvio Orsini* 172; ma nella nota rimutò alquanto la dicitura, in meglio secondo il suo gusto (per es. 'R notantur, Vaticano, olim Leonicus castigarat, inventae sunt'), ed ha aggiunto in fine: 'His autem adiecimus castigationes quae erant in Petri Victorii codice; et notatur litera V.' La nota pertanto non ha per l' Orsini valore di documento personale se non per le aggiunte e mutazioni; e resta sconosciuto l' uomo ch' ebbe dal Giannotti le varianti del Tomeo e del Poli e dei codici Vaticani e del Ridolfi. Sul Tomeo v. de Nolhac *ib.*; sul Ridolfi e i mss. di lui v. Omont in *Bibl. de l' éc. des chartes* XLIX (1888) 309 sqq.

² D. Giannotti *Opere* (ed. Polidori, Firenze 1850) II 423; P. Devaris in Legrand *Bibliographie hellénique . . des XV^e et XVI^e siècles* II 55. E per la vita del Giann. in genere v. il discorso di A. Vannucci prefisso al t. x.

³ Il codice III compreso nell' Ambros. Q 114 é certamente posteriore al 1559, contenendo a f. 24^v versi di Matteo Devaris a Pio IV. cfr. Martini-Bassi *Catal. codd. graec. Bibl. Ambr.* 809.

Qualche profondo conoscitore del nostro rinascimento troverà — spero — una soluzione giusta sicura. La mia valga almeno a provocarla e a ricordare, in un col Tomeo e col Giannotti, il disgraziato e dimenticatissimo Poli e le loro cure ai Morali di Plutarco, forse non indegne dello sguardo di taluno giovane filologo; e mi serva di occasione per osservare, come Giovanni Onorio, o per ordine altrui o per coscienza del proprio ufficio di correttore dei libri greci nella Vaticana, trascrivesse varianti di manoscritti e congetture di critici. Ciò se mostra lui di molto superiore ai nostri correttori di tipografia, per così esprimermi, fa insieme temere che nelle numerose copie eseguite o corrette da lui per la Vaticana e per altri, abbia creduto dover suo giovare delle raccolte di correzioni e varianti, creando forse qualche imbroglio nella tradizione tardissima di certi rari testi: il che è da vedere. Dei suoi successori nell' ufficio Matteo Devaris aveva almeno il buon pensiero di segnare colle sigle μ^T le proprie numerose congetture¹, e l' Orsini, di lunga mano superiore ad entrambi, giunse troppo tardi, quando ben poco si ricopiava più nella Vaticana e si attendeva invece alla correzione della stampe ufficiali, la Bibbia dei Settanta, la versione del Concilio di Trento e simili.

Roma.

Giovanni Mercati.

Das Ordnungsprinzip in Vergils Bucolica

Ueber die Anordnung der einzelnen Eklogen Vergils scheint eine sichere Grundlage die Notiz des Ps.-Probus zu bieten, bei dem es von den Bucolica heisst: *non eodem ordine edidit quo scripsit*; ecl. 9 sei vor ecl. 1 abgefasst (p. 6, 9 Keil = p. 328, 9 Hagen). Aber die folgende Begründung erschüttert diesen Glauben: *est enim egloga, qua ereptos sibi agros queritur, sic inchoans: quo te Moeri pedes? an quo via ducit in urbem? et ea posita est in paenultimo*. Kein Zweifel, die Angabe beruht lediglich auf Kombination.

Gedichte mit sicheren chronologischen Indizien sind ecl. 4 und 8; dazu kommt ecl. 10, die der Dichter ausdrücklich als die letzte bezeichnet: sie stammt aus einer Zeit, in der er die bukolische Dichtung aufgegeben hatte². ecl. 4 gehört in den Herbst 40, ecl. 8 in den Spätsommer 39 vor Pollios Triumph (25. Oct.). An sonstigen Anzeichen finden wir: ecl. 6 setzt bukolische Gedichte voraus (nach Herbst 40), darunter auch ecl. 1, worauf *Tityre* 6, 4 anspielt; ecl. 2 und 3 werden in 5, 86 sq. zitiert, ebenso 2 und 5 in 9, 9 und 9, 19. So hat es den Anschein, dass die Anordnung chronologisch sei mit Ausnahme der

¹ De Nolhac o. c. 161.

² Unbegründete Zweifel daran äussert P. Jahn, die Art der Abhängigkeit Vergils von Theokrit III Progr. Berlin 1899 p. 24.